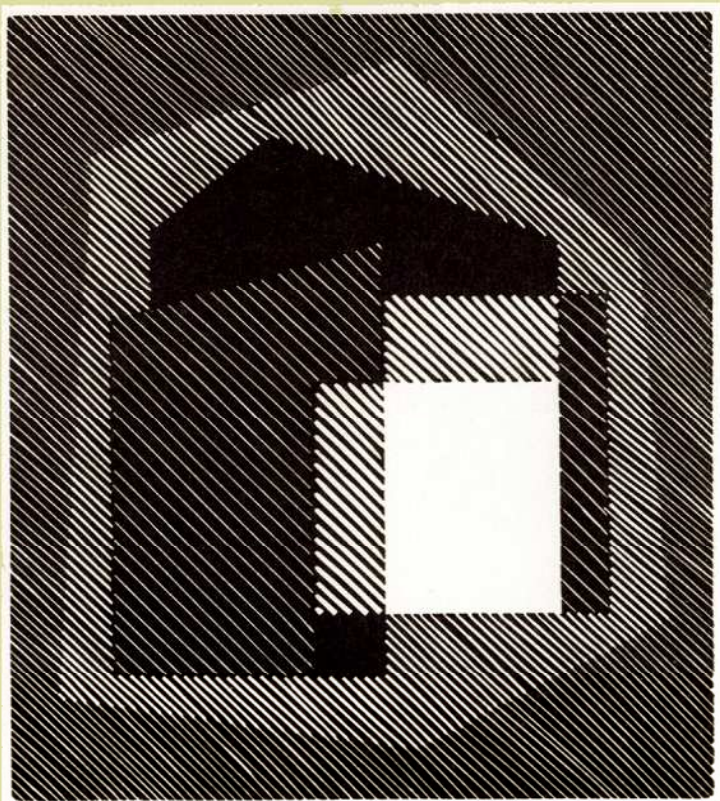


INTEMELVION



INTEMEVION

cultura e territorio

n. 1 (1995)

INTEMELION

n. 1 (1995)

cultura e territorio

Rivista dell'Accademia di cultura intemelina

Direttore scientifico: Giuseppe Palmero

Direttore responsabile: Renzo Villa

Comitato di redazione

Andrea Capano

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Segreteria di redazione:

Beatrice Palmero

Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Fiorenzo Toso (dialettologo e storico della cultura ligure)

Direzione e redazione:

Via Cavour 79/b – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax (0184)356294

supplemento al n. 8, anno L (1995), del mensile “La voce intemelina”
(reg. tribunale di Sanremo n. 17/1951)

Beatrice Palmero

Istituzioni e retaggi medievali

Il 29 dicembre ultimo scorso, presso la sala Squarciafichi del forte dell'Annunziata, ha avuto luogo la presentazione del libro *Istituzioni medievali* di Mario Ascheri, ordinario di Storia del diritto italiano (Università di Siena), nativo di Ventimiglia e membro dell'Accademia di cultura intemelina. L'appuntamento, patrocinato dal Comune di Ventimiglia, è stato organizzato dall'Accademia di cultura intemelina con la collaborazione dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri. L'incontro, presieduto da Giuseppe Palmero e da Philipe Pergola, è stato occasione di confronto tra storici del Medioevo di fama internazionale: l'autore, Henri Bresc (ordinario di Storia medievale a Paris Nanterre-X) e Rinaldo Comba (ordinario di Storia medievale alla Statale di Milano).

Il libro ha offerto spunti di riflessione su alcuni temi di carattere generale e specifico. Innanzitutto Comba ha sottolineato l'attenzione nuova dell'autore per le istituzioni, il loro costituirsi, le loro funzioni e il loro evolversi rispetto agli insegnamenti degli storici *tout-court*, dove l'interesse per gli aspetti giuridici si stempera nel risalto ai ceti sociali che operano all'interno delle istituzioni. Quest'ottica è quella di una storia del potere nella società, peraltro ricca di bibliografia¹,

¹ Le note agli interventi sono tratte dalle citazioni dei relatori e completate grazie alla bibliografia fornita dal testo di M. ASCHERI, *Istituzioni medievali*, Bologna 1994, oggetto della presentazione.

G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979; R. BORDONE, *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino 1987; M. BELLOMO, *Società e istituzioni in Italia dal Medioevo agli inizi dell'era moderna*, Catania 1976; G. TABACCO, *Impero e Papato in una competizione di interessi regionali, in Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI*, Roma, 1991; S. RAVEGNI - M. TARASSI - D. MEDICI - P. PARENTI, *Ghibellini, Guelfi e Popolo Grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze 1978.

dove le istituzioni in quanto organi di governo non sono oggetto d'indagine, ma piuttosto un aspetto del gioco politico e del potere di certe famiglie che se ne servono per i loro fini. La formazione giuridica dell'autore invece ha trasmesso all'opera una coerente tradizione di studi propria degli storici del diritto del Sette e soprattutto Ottocento, quando i medievisti erano ancora «storici vergini», come li definisce pittorescamente Comba.

L'opera di Ascheri ha ben presente gli aspetti sociali e politici che confluiscono nella strutturazione degli organi preposti al governo, ma la sua preoccupazione primaria resta la definizione delle istituzioni e la chiarezza dei ruoli e delle funzioni. A questo proposito Comba ha sollevato inoltre il problema organizzativo di chi si accinge a scrivere un libro di storia, rivolto agli studenti universitari e agli insegnanti delle scuole superiori. Un libro cioè che affronti le tematiche fondamentali della storia medievale, alla luce degli sviluppi della storiografia moderna. La materia infatti può essere strutturata in capitoli tematici, ma ciò implica che il lettore abbia delle precognizioni. L'autore ha adottato invece uno schema cronologico, all'interno del quale vengono sistemati ordinatamente gli avvenimenti, supportati da un'ampia bibliografia ragionata. Proprio tenendo conto della funzione didattica, informa sugli strumenti, correda di un indice analitico e lascia spazio ad un capitolo di percorsi di ricerca, molto utile per guidare gli studenti attraverso le problematiche del Medioevo. In questo modo il volume risulta chiaro, in grado di comunicare le nozioni di base, insieme ad una sistemazione delle informazioni ordinata e critica, che segue lo sviluppo delle vicende storiche. Per questo la scelta di Ascheri si è dimostrata prudente e forse più efficace e diretta per la comprensione.

Comba si è soffermato in particolare sull'importanza del manuale per la materia in questione: grande assente nel panorama italiano, che finora si è aggiornato su validissime antologie². Per la storia delle istituzioni fino ad oggi si è adottato sistematicamente il testo del

² *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. ROSSETTI, Bologna 1977; *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, a cura di G. CHITTOLINI, Bologna 1979; *Potere e società negli Stati regionali italiani del '500 e '600*, a cura di E. FASANO GUARINI, Bologna 1978; G. SERGI, *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medioevali*, Torino, 1983.

francese Jacques Ellul³, perché in Italia il tema dell'organizzazione del potere è spesso confluito nella storia del diritto pubblico⁴.

Ascheri ha confermato che il suo sforzo primario è stato appunto quello di aggiornare taluni concetti fondamentali dell'età medievale, come rompere lo schematismo della nozione di feudo, dove mondo feudale e mondo comunale, spesso sono insegnati come due momenti cronologicamente successivi, mentre sono esperienze che hanno convissuto. Perciò date e nomi sono pochissimi e al centro della trattazione stanno i fatti istituzionali, mentre si citano i contributi storiografici più recenti, poiché da questi si può facilmente risalire agli altri.

Per entrare nel vivo delle problematiche affrontate nel libro, gli intervenuti hanno sollevato il tema del consenso nello Stato moderno attraverso le rappresentanze e i Parlamenti medievali.

Comba ha rilevato che l'analisi delle istituzioni, condotta sotto un profilo strettamente costituzionale, mette in luce profonde differenze tra organismi dai nomi simili come i Parlamenti. Quelli degli Stati italiani infatti si distinguono da quelli francesi per essere organi rappresentativi di più corporazioni con competenze di giustizia. Sul Parlamento francese è intervenuto Bresc, comparandolo ai Parlamenti inglese, catalano, siciliano eredi della tradizione della curia e della corte del *Regnum*. Il Parlamento francese era inteso dai contemporanei realmente come «corpo»: tant'è che quando il Re morì a Nîmes, i parlamentari vollero trasportare fisicamente la bara sulle spalle⁵. Attraverso quel corpo eletto, scelto, dominato dalle istituzioni regie, s'instaura una comunicazione con i consigli delle rappresentanze comunali, che passa per un moltiplicarsi di istituzioni intermedie, capaci di ascoltare l'autorità e mediare un dialogo tra la popolazione e il centro dello Stato. Il momento del consenso⁶ è sicuramente importante

³ J. ELLUL, *Storia delle istituzioni politiche*, Milano 1979.

⁴ A. MARONGIU, *Storia del diritto italiano. Ordinamenti e istituti di governo*, Milano 1985.

⁵ Per quanto riguarda la sacralità del potere e i rituali connessi con le funzioni di governo si veda S. BERTELLI, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze 1990.

⁶ Recenti sviluppi su questo tema negli studi di G. CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979; IDEM, *La crisi degli ordinamenti comunali* cit.

nella cultura laica dei Comuni e dei Parlamenti, e anche per le autonomie locali, che un autunno del medioevo vede declinare, ma non certo scomparire.

In Italia in particolare, ha ricordato Ascheri, la forza dei poteri locali, la mancanza di senso nazionale hanno avuto un rilievo positivo per la partecipazione delle élites locali al governo, ma allo stesso tempo un risvolto oligarchico, di controllo del potere e di soffocamento della dialettica politica e sociale. Comunque, anche il problema delle autonomie locali non deve essere visto in maniera troppo rigida. Ci sono state infatti città, che pur all'interno del Regno, hanno avuto autonomie non inferiori alle città del Veneto incluse nella Repubblica. Negli Stati regionali ad es. le capitali hanno sempre avuto un ruolo preminente e le città assoggettate hanno comunque conservato delle autonomie⁷.

La formazione dello Stato moderno passa attraverso il potenziamento delle istituzioni finanziarie e militari, che unificano lo Stato comunale e lo Stato regionale, come si comincia a studiare in Toscana, con il trionfo della nobiltà, che segna i tempi dello Stato regionale e monarchico. Esiste una matrice comune nello Stato, sia sul piano politico, sia negli strumenti: si assicura una base politica garantita dagli ordini e dai titoli di nobiltà, che stabiliscono tra Stato e popolazione un «cuscino per ammortizzare i colpi e una catena di trasmissione per rilevarne i bisogni e le necessità». A questo proposito Bresc ha citato recenti studi sulla città di Cortona, che evidenziano l'integrazione della popolazione (Perugini, Imperiali e Spagnoli), grazie al tramite della sua classe nobiliare.

Proprio attraverso il filone delle analisi del potere che si istituzionalizza emergono delle analogie di tipo strutturale e costituzionale tra realtà di governo anche antitetiche. Così il sud monarchico, ha commentato Bresc, considerato contromodello per l'autoritarismo e per la sua organizzazione burocratica, si rivela un esempio positivo per aver realizzato un'Italia meridionale unificata, un territorio vasto privo di pedaggi e di fiscalità oppressiva. Spiccano Napoli e Palermo per le iniziative pur utopiche dei riformatori, anche se poi la ripartizione euro-

⁷ Si veda M. ASCHERI, *Istituzioni ... cit.*, cap. XIII: *Dentro la grande espansione: l'Italia comunale*, pp. 259-283.

pea dell'Ottocento le riduce a cittadelle del conservatorismo reazionario e dell'arretratezza culturale della classe dirigente.

Connesso ai Parlamenti e all'esercizio delle autonomie emerge il tema della selezione dell'élite, dei migliori per il governo della cosa pubblica. Argomento molto interessante che permette all'autore di tessere nel libro dei parallelismi con la realtà odierna. L'intero capitolo sulle sperimentazioni del Medioevo e di commento all'attualità distingue Ascheri dai «medievisti ammuffiti», come ha etichettato Comba, perché le questioni elettorali, la partecipazione dal basso alle attività di governo sono problemi sempre attuali. Sono temi che si ripetono dal Medioevo e che il Medioevo ha affrontato in modo differenziato, con una «sperimentazione ricca e fluida», giungendo ad indicare varie possibilità di soluzione. Queste rimangono occasioni aperte e si ripropongono nei tentativi di concorso, concorrenza, autorità e consenso. Si affermano i principi di concorso e partecipazione al programma offerto dall'istituzione; la necessaria concorrenza tra chi ha l'obbligo di governare e chi ha il dovere di controllarne l'operato; e non da ultimo l'imprescindibile consenso all'autorità che detiene il potere. In questo senso Ascheri è giunto alla conclusione che per molti aspetti il Medioevo ce lo portiamo sempre dietro.

Accanto all'attenzione per le istituzioni laiche il manuale dedica ampio spazio all'analisi delle istituzioni ecclesiastiche. Innovativo ed interessantissimo è lo studio dell'istituzione Chiesa, che è allo stesso tempo Regno e Stato, retaggio dell'Impero e della tradizione romana, che unifica tutta l'Europa latina e cristiana. Numerosi sono gli spunti tematici ribaditi da Ascheri: dal funzionamento e governo della Chiesa nel tardoantico, all'affermazione del primato vescovile, alla lotta per le investiture; dai Concili e conciliarismo, alle teorie della cristianità d'Oriente che affermava il potere del Concilio sul Papa. Comba ha rilevato paradossale che proprio la storiografia italiana, che ha il Papato «in casa», per un malinteso laicismo sia meno aggiornata sulle tematiche ecclesiastiche, mentre altre storiografie, come quella francese, tedesca, ecc., siano sempre state più sensibili.

Pergola ha sottolineato, per parte sua, che anche gli archeologi medievali si distinguono in quelli che studiano chiese, battisteri e monasteri e quelli che studiano il resto. L'archeologia medioevale italiana tende ad eliminare il mondo cristiano e il potere ecclesiastico per ve-

dere la parte laica. Si è approfittato dell'occasione per informare che, in primavera, la sezione romana dell'Istituto di Studi Liguri ospita un dibattito su «barriere e osmosi» dei grandi temi storiografici, in cui la questione degli studi ecclesiastici dovrebbe avere certamente uno spazio. Appare quindi necessario discutere l'influenza della Chiesa nella politica degli Stati italiani e rivalutare il ruolo preminente del Papato nell'organizzazione della società europea medievale.

Questi argomenti e altri, dal carattere più paradigmatico, come ad esempio studi più specifici sul vescovado nel territorio intemelio e sulla dialettica degli ordini monacali nel Ponente potrebbero rivelarsi molto interessanti per un nuovo corso storiografico più in generale sulle influenze tra potere signorile ed ecclesiastico⁸; sull'interscambio culturale ed economico tra la società religiosa e quella laica. Non certo a giustificazione della carenza di studi, bisogna tuttavia prendere atto di una certa difficoltà d'accesso e reperimento delle fonti prime della storia ecclesiastica, mentre le lacune di storia sociale in parte sono ora colmate anche grazie all'introduzione dei sistemi informatici, che hanno rivalutato una documentazione quantitativa e seriale.

L'Accademia di cultura intemeliana si è quindi impegnata a promuovere ricerche dalla prospettiva locale, ed organizzare prossimi appuntamenti, per dibattere i risultati degli studi nel settore del rapporto tra istituzioni ecclesiastiche e Comune.

⁸ Particolarmente interessante la ricerca sui poteri in concorso per il controllo di «un'area di strada», in cui gli *ospitalia*, le cappelle e i conventi gestiti dagli ordini religiosi esercitano potere e controllo sul transito viario: G. SERGI, *Potere e territorio lungo le strade di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XII secolo*, Napoli 1979. Punto di partenza per ulteriori approfondimenti *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, in *Storia d'Italia. Annali IX*, Torino 1986.

INDICE

Studi

HENRI BRESCH, <i>I primi Ventimiglia in Sicilia</i>	5
LAURA BALLETO, <i>Tra il regno di Tunisi e la Riviera Ligure di Ponente alla fine del Duecento</i>	15
GIUSEPPE PALMERO, <i>'Rauba, massaricia, vestimenta et utensilia', nel Duecento intemelio</i>	25
FAUSTO AMALBERTI, <i>Alla ricerca del buongoverno nella Ventimiglia del '700: il regolamento politico ed economico dell'anno 1759</i>	41
WERNER FORNER, <i>L'Intemelia linguistica</i>	67
FIorenzo TOSO, <i>Appunti per una storia della parola 'figùn'</i>	83
ANDREA CAPANO, <i>Un latinismo ligure di origine liturgica: sepürtu</i>	97

Archivio della memoria

PAKY CUDEMO, <i>E bügaréire</i>	101
RENZO VILLA, <i>Candu Paulin u nu s'incalava</i>	107

Cronache e strumenti

MARIO ASCHERI, <i>L'imminente pubblicazione del catasto ventimigliese del 1545</i>	113
BEATRICE PALMERO, <i>Istituzioni e retaggi medievali</i>	117
SAVERIO NAPOLITANO, <i>Ventimiglia medievale: topografia ed insediamento urbano</i>	123
ANTONIO ZENCOVICH, <i>Antiche testimonianze di medicina e farmacia nell'area intemelia</i>	127
PIETRO RABONI, <i>Mediterraneo e letteratura</i>	129